

**Cetta Petrollo su**ENNIO CAVALLI, *Le incivili scommesse*

Nino Aragno 2017

Nella saturazione dei linguaggi poetici cui assistiamo in questi anni, poeti, edizioni, poetiche, tutto ed il contrario di tutto che riempiono – se non i sempre più rari scaffali che le librerie dedicano alla poesia – le attese, gli ascolti, le riflessioni di critici ed il chiasso dei blog e dei social, il disorientamento nell'ascolto diviene sempre più grande: quanto più il tessuto del dire poetico si fa denso ripiegandosi su se stesso, tanto più aumenta la distanza con le aggressioni della storia contemporanea fino al punto da far dubitare della stessa importanza della funzione poetica. È ancora necessaria la poesia? Per dire cosa?

Il chiacchiericcio intorno alla poesia fa smarrire orizzonte e prospettive in un protagonismo linguistico generale del quale non sono ancora chiare le ragioni.

L'arte più gratuita e meno compromessa col mercato ha aperto i cancelli, oggi più che nel passato, ad ambizioni che si nascondono dietro un artigianato esondante e accademico e/o in una ripetuta esibizione di banalità centrata sulla proposizione, presentata come esemplare, del proprio vivere quotidiano.

L'occhio e l'orecchio di chi si interessa alla poesia si sporcano continuamente in questo disordine che rende disperata e disperante ogni possibile ricerca di coincidenze: davanti allo scandalo del mondo globale che porta i migranti sulle nostre spiagge e che governa col conformismo del gusto delle multinazionali, di fronte agli incancreniti mali italiani è ancora, dunque, possibile un'epica della denuncia e con quale intonazione essa può riuscire a farsi ascoltare dall'esausto ambiente letterario italiano, per molti aspetti così simile ad una nuova Arcadia?

Ennio Cavalli con la sua ultima raccolta scommette sulla possibilità: cronista del mandamento ventunesimo secolo ne traccia i contorni in affreschi irriverenti che si tengono lontani dal colore netto dell'impegno alto, terra bruciata, genitore di "errori passati".

Il passo di Cavalli è decentrato e, insieme, centratissimo: egli sa bene quali rumori siano intorno all'ascolto e quali inciampi nella lettura; sa che la riproposizione di un'etica collettiva non può percorrere la strada di un significato ideologico buttato pesantemente sul piatto dell'impegno politico – costume superato e accademia degli ultimi anni del secolo scorso – e sa anche che la parola spazzatura – resto di un linguaggio da smartphone e da tablet sarà decisamente abbandonata dai necessitati migranti e rifiutati che ci circondano così come, del resto, sarà eliminata l'architettura della politica così come l'abbiamo conosciuta dal diciannovesimo secolo ad oggi.

Con questo passo che resta al centro della Storia pur guardandone gli angoli nascosti Ennio ci narra in versi ogni aspetto della nostra quotidianità civile, dalla inconsistenza dei tradizionali strumenti della protesta ("E se scendessimo in piazza per dire, / in lingua e dialetto, / nell'esperanto del disincanto, / che corruzione è coma, collasso / commedia dell'arte / senza arte né parte") alla corruzione ("La faccia di chi? Del padre o del figlio? / la notte dei collusi è un ring di specchi, / tutti rotti"), dagli scandali affaristici del mercato immobiliare di *Buon giorno, sono un costruttore mafioso* all'industria del cibo de *Il principe dei biscotti* alla raffigurazione della politica italiana di *Disegna il tuo paese*, dagli *Sponsor TV* delle multinazionali fino alla ballata conclusiva dedicata agli islamici (*Amici musulmani adesso tocca a voi*).

Le carte che cerca Cavalli per una possibile redenzione non è detto che siano trovate ("siamo noi che abbiamo perso le carte / annaspiano sott'acqua per cercarle") e, nella ricerca, i poeti "affogano in un rimario di bugie", nessuna disperazione è possibile ("ma soprattutto nessuna disperazione, nessuna") e il futuro dovrà cavarsela da solo, senza nessuna retorica e nessuna lezione da un passato così scomodo ("il futuro se la deve cavare da solo, / camminando sulle proprie gambe").

La domanda iniziale che apre *Poesie incivili*, "Può un poeta incidere minimamente in tanto sconcerto? [...] Può assistere senza muovere un dito o un sopracciglio a tramonti gabellati per aurore?", trova la sua risposta negli scarti inusuali di questo libro che, fra gli scandali, i rompicapi, i controcanti costruiti dal poeta, riesce a farsi prepotentemente ascoltare proprio con la forza consapevole della bella immagine presentataci nell'introduzione dello stesso autore: "Vorrei che certi versi [...] avessero la forza

[...] anche solo di uno schiaffo alla luna storta e al buio che attraversiamo in questi nostri giorni. Sempre che questi giorni siano davvero nostri".